Gaza: solo la verità crea chiarezza. L’odio verso se stessi no!

Da Sacha Wigdorovits

Nella NZZ am Sonntag del 24 novembre, Adina Rom e Shelley Berlowitz hanno affermato che Israele ha commesso un genocidio nella sua guerra a Gaza contro l’organizzazione terroristica Hamas.

Per sottolineare questo aspetto, hanno sottolineato che erano ebrei. Il che dovrebbe significare che: Se anche noi ebrei siamo dell’idea che Israele abbia commesso un genocidio a Gaza, allora deve essere così.

Contrariamente a quanto suggerito da Berlowitz e Rome, questa opinione non è condivisa da nessun ebreo svizzero.

Perché su cosa si basa l’affermazione che Israele ha commesso un genocidio a Gaza? Su quattro accuse: 1. Il gran numero di vittime (l’autorità sanitaria di Gaza parla di 60.000). 2. Il fatto che l’esercito israeliano abbia attaccato anche ospedali, scuole e case. 3. l’affermazione dell’ONU secondo cui a Gaza ci sarebbe stata una carestia perché Israele aveva temporaneamente vietato la consegna degli aiuti. 4. le dichiarazioni di alcuni politici israeliani di estrema destra secondo cui la popolazione di Gaza deve essere distrutta o espulsa.

Tutti e quattro gli argomenti non sono una prova che Israele abbia commesso un genocidio a Gaza. Al contrario, ci sono numerosi fatti che dimostrano esattamente il contrario.

Anche la cifra di 60.000 vittime, per quanto orribile, deve essere relativizzata. Non solo perché non è verificabile e proviene da un’autorità di Hamas, ma anche perché non viene fatta alcuna distinzione tra civili e combattenti. Il fatto che una percentuale superiore alla media delle vittime fosse di sesso maschile e di età adulta indica quest’ultima ipotesi. E cioè che molti degli uccisi erano terroristi.

Una prova ancora più evidente che Israele non aveva intenzione di commettere un genocidio a Gaza è stata fornita dal comportamento dell’esercito. Ha avvertito la popolazione dell’area interessata dei suoi attacchi tramite messaggi di testo, telefonate e volantini e ha fornito loro vie di fuga in modo che potessero mettersi in salvo. Il genocidio è diverso.

Anche gli attacchi israeliani contro ospedali, scuole ed edifici residenziali non sono stati effettuati per uccidere civili, ma perché i combattenti di Hamas operavano da

lì. In questo caso, il diritto di guerra (articolo 52 del Primo Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra) autorizza gli attacchi a tali strutture, in quanto considerate “militari”.

Lo stesso vale per il divieto temporaneo di importazione di aiuti, che Israele ha occasionalmente applicato ai confini con Gaza. L’articolo 23 delle Convenzioni di Ginevra autorizza tale blocco se c’è il rischio che gli aiuti possano essere utilizzati dal nemico per scopi militari.

Questo è stato il caso di Gaza: video, riprese con i droni e testimoni oculari hanno dimostrato più volte che Hamas ha dirottato i trasporti di aiuti per accaparrarseli o venderli al mercato nero per riempire le proprie casse di guerra.

Anche l’accusa di carestia a Gaza, dovuta al blocco degli aiuti, era infondata. Per poter denunciare Israele, l’ONU ha definito il termine “carestia” per Gaza in modo due volte più ampio di quanto faccia di solito, ad esempio per il Sudan.

Infine, l’argomentazione secondo cui i politici israeliani di estrema destra hanno espresso essi stessi intenzioni genocide è altrettanto fuorviante. Questo è vero e inaccettabile. Ma dedurne una politica di governo è assurdo e malizioso.

Per tutti questi motivi, l’accusa che Israele abbia commesso un genocidio a Gaza è infondata. Questa accusa ha un solo scopo: delegittimare lo Stato ebraico. Ma la diffamazione non crea “chiarezza”. Solo la verità può farlo.

Quindi la domanda rimane: da dove viene l’ossessione degli ambienti occidentali, compresi alcuni circoli ebraici, di demonizzare Israele in relazione alla guerra di Gaza?

Lo scrittore slovacco Jan Kapusnak ha dato la risposta a questa domanda recentemente sulla Neue Zürcher Zeitung. Ha diagnosticato che l’Occidente è sempre più afflitto da una coscienza sporca e da un odio verso se stesso a causa dei suoi successi e della sua storia sotto l’influenza della sinistra politica. Il bersaglio perfetto per proiettare questo odio verso l’esterno è Israele, economicamente vincente, tecnologicamente avanzato, militarmente forte, democratico e sicuro di sé.

“Lo Stato ebraico sta diventando un parafulmine per i peccati della sua stessa epoca imperiale e coloniale”, scrive Kapusnak sulla NZZ e conclude con sobrietà: “Il

mondo occidentale si è già allontanato molto dalle sue fondamenta morali sotto l’influenza di una diffusa propaganda antisemita – e il tempo per cambiare rotta sta per scadere”.

Questo articolo è apparso per la prima volta sulla “NZZ am Sonntag” del 30 novembre 2025: NZZ am Sonntag – E-Paper

---

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Focus on Israel and the Middle East. È stato corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, vice caporedattore di Luzerner Neusten Nachrichten LNN e caporedattore di BLICK.